

# Famiglie, scuole e cultura contro questo governo. Ecco il manifesto dei vescovi

Gli "Orientamenti pastorali" della Cei

per il prossimo decennio

*Per la Chiesa, la crisi italiana è anche morale: servono strumenti formativi inediti e nuovi dirigenti laici cristiani che siano competenti e rigorosi*

**di Gabriella Mecucci**

**È** una vera e propria "discesa in campo" dei vescovi italiani, il documento della conferenza episcopale che contiene gli orientamenti pastorali per il prossimo decennio. I 56 capitoli firmati dal cardinale Angelo Bagnasco rappresentano un'elaborazione ricca, argomentata, coraggiosa e densa di critiche verso il ceto politi-

**Il testo**

co, verso le inadempienze del governo e di altre istituzioni. Per evidenziarle non viene scelta l'arma della polemica, ma piuttosto quella della proposta. Nell'elencare ciò che occorrerebbe fare, si rende ben evidente tutto ciò che non funziona e che non è stato realizzato da chi avrebbe dovuto farlo. La scelta di fondo è quella di impegnare la Chiesa nel prossimo decennio sul grande tema dell'educare.

**firmato da Angelo Bagnasco è molto duro col governo**

# Se la Chiesa scende in campo

**di Gabriella Mecucci**

**È** una vera e propria "discesa in campo" dei vescovi italiani, il documento della conferenza episcopale che contiene gli orientamenti pastorali per il prossimo decennio. I 56 capitoli firmati dal cardinale Angelo Bagnasco rappresentano un'elaborazione ricca, argomentata, coraggiosa e densa di critiche verso il ceto po-

litico, verso le inadempienze del governo e di altre istituzioni. Per evidenziarle non viene scelta l'arma della polemica, ma piuttosto quella della proposta. Nell'elencare ciò che occorrerebbe fare, si rende ben evidente tutto ciò che non funziona e che non è stato realizzato da chi avrebbe dovuto farlo.

**La scelta di fondo** è quella di impegnare la Chiesa nel prossimo decennio sul grande tema dell'educare. Una scelta quantomai opportuna e generosa, in una situazione in cui sia le famiglie che la scuola vivono evidenti difficoltà. Per

non parlare poi dello spettacolo di basso profilo che sta dando una parte crescente del ceto politico: ora arrogante, ora incapace, ora corrotto. L'analisi del documento episcopale è preoccupata, tanto da parlare di «emergenza educativa» che nasce da molteplici cause: «l'eclissi di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo fra le generazioni, le separazioni fra intelligenza e affettività». Una situazione molto difficile, da

ribaltare: «Gli attuali nodi critici debbono essere trasformati in altrettante opportunità educative». Un tentativo che non può «sottovalutare» le difficoltà con cui oggi si misura chi è chiamato a responsabilità educative: «Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza, ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento, il narcisismo, il desiderio insaziabile di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività».

**I vescovi italiani** appunto, scendono in campo. E come prima cosa decidono di sostenere «la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale». E lo faranno anche «rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico». Già nel recente passato il Papa aveva parlato di «una leva di cattolici» che decida di «entrare» nella vita pubblica. Ora Bagnasco va oltre e indica la necessità di una «scuola» che prepari alla politica perché appare oggi necessaria «una seria educazione alla socialità, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa». Davanti allo spettacolo poco commendevole che sta dando una parte sempre più numerosa del ceto politico nostrano, che la Chiesa decida di fare una sorta di «formazione quadri» indica come sia l'istituzione che meglio avverte i più impellenti bisogni del paese. Un comportamento che dimostra quanto sia sciocco e povero intellettualmente l'atteggiamento di chi vorrebbe relegare la religione – e in particolare il Cristianesimo – solo nella sfera privata, togliendole su quella pubblica il diritto di parola. Ben venga dunque la formazione di una leva politica di cattolici che diano il loro aiuto a fortificare intellettualmente e moralmente la politica oggi sempre meno in grado di ritrovare valori e di indicarli ai cittadini. Peccato, anzi, che altre istituzioni non abbiano più l'ambizione di formare. Il vuoto culturale e di valori di una parte così ampia della classe dirigente richiederebbe un impegno analogo a molti altri.

**Il documento dei vescovi** è particolarmente efficace là dove indica i fondamenti dell'educazione politica e dell'educazione tout court nel tempo presente. Un segno della contemporaneità «è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell'esistenza». «Il desiderio di libertà – prosegue – rappresenta un terreno d'incontro fra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano. L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere». Se la prima paro-

la chiave per il processo educativo è appunto la libertà, a seguire ci sono il «bisogno di significato» e «di felicità». I luoghi dell'educazione fondamentali sono, oltre alle parrocchia e ad altre istituzioni cristiane, la famiglia e la scuola. Infatti i vescovi, parlando della famiglia a cui assegnano il «primato educativo», forniscono una lunga «ricetta» delle cose da fare. Innanzitutto occorrono politiche fiscali adeguate. È qui visibile in trasparenza la critica al governo che poco ha fatto per cambiare l'attuale meccanismo di tassazione che «disincentiva la procreazione». I vescovi spiegano: «Si sente il bisogno di coppie cristiane che affrontino i temi sociali e politici che toccano l'istituto familiare, i figli e gli anziani. Sostenere la famiglia adeguatamente, con scelte politiche ed economiche appropriate, attente in particolare ai nuclei numerosi, diventa un servizio all'intera collettività». Se la mano pubblica fa poco o niente per rafforzare la famiglia, il dibattito e i comportamenti che si sono venuti affermando la rendono sempre più fragile. Non c'è solo il problema dell'aumento dei divorzi e delle convivenze di fatto, ma anche altro: «Non si possono trascurare fra i fattori destabilizzanti, il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza fra persone dello stesso sesso». Se sulle politiche fiscali si poteva leggere in trasparenza la critica al governo, su queste ultime questioni è chiaro l'attacco all'opposizione laicista.

**Negli  
«Orientamenti  
pastorali» della Cei  
per il prossimo  
decennio c'è  
un vero e proprio  
manifesto politico.  
La crisi di oggi  
è anche morale:  
per questo l'Italia**

## deve ripartire dalla famiglia, dalla scuola e dalla cultura

Come prima cosa,  
i vescovi decidono  
di sostenere  
con una scuola  
di formazione  
«la crescita di una  
nuova generazione  
di laici cristiani,  
capaci  
di impegnarsi  
a livello politico  
con competenza  
e rigore morale»

**La seconda grande** agenzia educativa è rappresentata dalla scuola e dall'università di cui i vescovi temono la perdita di ruolo, il decadimento: «La forte domanda di conoscenze e di capacità professionali e i rapidi cambiamenti economici e produttivi inducono spesso a promuovere un sistema efficiente più nel dare istruzione sul "come fare" che sul senso delle scelte di vita e sul "chi essere". Di conseguenza anche il maestro tende ad essere considerato non tanto un maestro di cultura e di vita, quanto un trasmettitore di nozioni e di competenze e un facilitatore dell'apprendimento; tutt'al più un divulgatore di comportamenti socialmente accettabili». Ma la scuola «deve anche abilitare all'ingresso competente nel mondo del lavoro e delle professioni, all'uso sapiente dei nuovi linguaggi (a questo proposito il documento riserva un capitolo ad internet e ai suoi pericoli), alla cittadinanza e ai valori che la sorreggono: la solidarietà, la gratuità, la legalità, il rispetto

della diversità». Dalla formulazioni più generali si passa poi alle proposte più concrete. «Il principio – dice il documento – dell'eguaglianza fra le famiglie di fronte alla scuola impone non solo interventi di sostegno alla scuola cattolica, ma il pieno riconoscimento, anche sotto il profilo economico, dell'opportunità di scelta fra la scuola statale e quella paritaria. La scuola cattolica potrà così essere sempre più accessibile a tutti, in particolare a quanti versano in condizioni disagiate». La non raggiunta piena parità fra scuole statali e non, rappresenta una critica al governo, largamente inadempiente anche rispetto alle proprie promesse elettorali.

**Una parte importante** del documento, poi, è dedicata all'immigrazione e al rapporto fra gli immigrati e la scuola. I vescovi non si lasciano tentare da una polemica diretta con la Lega e con certe amministrazioni del Nord, ma tutto il loro argomentare suona come una pesante critica sia all'una che alle altre. Eccone uno stralcio molto incisivo: «All'accoglienza deve seguire la capacità di gestire la compresenza di culture, credenze ed espressioni religiose diverse. Purtroppo si registrano forme di intolleranza e di conflitto, che talora sfociano anche in manifestazioni violente. L'opera educativa deve tener conto di questa situazione ed aiutare a superare paure, pregiudizi e differenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione». «La comunità cristiana - conclude - educa a riconoscere in ogni straniero una persona dotata di dignità, portatrice di una propria spiritualità e di un'umanità fatta di sogni, speranze progetti».

**Sin qui le parti** più significative del documento episcopale che sceglie la strada dell'educazione e della formazione nel momento in cui la crisi e le scelte non sempre oculate di chi governa tendono a togliere fondi proprio al settore della scuola e dell'università. Se c'è una cosa criticabile delle scelte di Tremonti essa sta proprio nella mancata scommessa sul futuro. Il presente – è giusto riconoscerlo – è stato ed è gestito con efficacia, ma togliendo danaro all'educare non si scommette sul poi, sul nostro domani. In questo senso il documento episcopale, dal tono pacato e profondo, suona come un gesto non di opposizione, ma di distanza da quanto l'esecutivo Berlusconi sta facendo. I vescovi italiani – questo il loro messaggio – scommettono sul futuro: sulla crescita religiosa naturalmente, ma anche su quella culturale. Nello scegliere la via dell'educazione, ricordano la figura di Gesù come maestro. Clemente Alessandrino, un autore del secondo secolo – osserva il do-

cumento episcopale – gli attribui il titolo di “pedagogo”. E la Chiesa non è altro che la “scuola” dove Gesù insegna. A partire da queste radici, la Chiesa ha sempre ritenuto di peculiare importanza il tema dell’educazione: del resto il messaggio evangelico non può essere imposto imposto, ma viene insegnato. Nel rivendicare ancora oggi la centralità dell’educazione, i vescovi italiani da una parte affermano senza infingimenti che di questa educazione fa parte anche la trasmissione della fede che non è «un’esigenza premoderna» destinata a dissolversi in un mondo globalizzato e tecnicizzato; dall’altra vogliono, far sì che analisi, proposte, preoccupazioni provenienti dalla Chiesa non si rivolgano solo ai credenti. Non costituiscano un’operazione confessionale, ma aiutino un confronto e un dialogo con tutti coloro che aspirano ad «un vita buona».

**«La forte domanda  
di conoscenze  
professionali  
e i rapidi  
cambiamenti  
economici  
inducono spesso  
a promuovere un  
sistema efficiente  
più nel dare  
istruzione  
sul “come fare” che  
sul “chi essere”»**